



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente

Sintesi conclusiva

Author(s): SALVATORE FODERARO

Source: *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 16, No. 5, Atti del V convegno sui rapporti economici e commerciali con il continente africano (SETTEMBRE - OTTOBRE 1961), pp. 269-272

Published by: Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/40759457>

Accessed: 27-06-2016 02:50 UTC

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at

<http://about.jstor.org/terms>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO) is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*

Sintesi conclusiva

On. Prof. SALVATORE FODERARO

Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa

Eccellenze, Signori,

prima di accingermi a fare la sintesi — e sarà una sintesi stringatissima — dei risultati di questo V Convegno Italo-Africano, desidero ringraziare tutti i congressisti per il modo sereno, obbiettivo e fervido con il quale hanno partecipato ai lavori, attorno a questa tavola cosiddetta rotonda, anche se rotonda non è.

Il mio ringraziamento particolare va ai congressisti venuti più di lontano, ai rappresentanti africani, che hanno accolto tanto cordialmente il nostro invito e tanto simpaticamente hanno manifestato i loro sentimenti di amicizia per il nostro popolo. Sappiano, gli amici africani, che questi sentimenti sono ricambiati con sincero calore, e non da oggi. Le loro esposizioni hanno resa ancora una volta possibile l'attuazione della cosiddetta formula di Bari, la formula della « concretezza », in quanto si vuole non solo e non tanto affermare e dimostrare la necessità e l'interesse di ambedue le parti ad intensificare i rapporti d'ogni genere, ma promuovere, sollecitare, attuare in concreto tali rapporti e creare un clima di umana comprensione, che ci faccia sentire a nostro agio su di un piano di perfetta parità e fiducia reciproca. Quindi, sviluppare e approfondire anche i rapporti sociali, i rapporti culturali e, perchè no, anche i rapporti politici, perchè se amici si è, lo si è nell'interesse: non si può essere amici su di un determinato piano e avversari su altri.

Bianca o nera che sia la nostra pelle, siamo tutti figli dello stesso Padre. Ecco quello che noi italiani sentiamo profondamente: la fraternità fra tutte le razze. Noi abbiamo un obbligo: quello di pensare ed agire in funzione di una razza sola: la razza umana. Al disopra delle diversità che esistono non solo fra popolo e popolo, ma fra uomo e uomo, siamo profondamente amici, e dobbiamo adoperarci in tutti i modi perchè questo sentimento di unione si affermi fra tutti, italiani, europei e africani.

In verità, amici, non abbiamo ascoltato discorsi teorici sulla necessità di incrementare i rapporti fra Italia e Africa. Questa necessità l'abbiamo data per scontata. Siamo andati molto più a fondo sul terreno della reciproca conoscenza. Ci siamo parlati con molta franchezza. Ieri, fra gli altri, c'è stato un Delegato africano che ha detto: « Noi dobbiamo abituarci a distinguere fra i sorrisi; ci sono quelli che possono nascondere chissà che cosa e ci sono sorrisi sinceri; il sorriso degli italiani — diceva quel Delegato africano — è sincero ». In verità, se abbiamo un'aspirazione, questa è l'amicizia. Dalle

aspirazioni meno valide, se ve ne sono state, hanno pensato i fatti a liberarci.

Nel discorso dell'ing. Fulcheri, nel discorso del dott. Bigi, nel discorso dell'avv. Consiglio, per non citare che i relatori ufficiali (ma dovrei dire in tutti i discorsi) avete sentito che c'è un animo, un cuore che li ispira, e se volete definire con una parola l'impulso da cui nascono questi discorsi, parlate pure di amore. Prima di me e meglio di me questo concetto è stato espresso dal Presidente della Camera di Commercio di Khartoum, Mr. Mustafa Mekki, quando ha detto che il discorso dell'ing. Fulcheri era ispirato, nei confronti del Sudan, da un senso di religiosità.

Parlare oggi, fra noi, di necessità dei rapporti sarebbe come predicare l'amore in una famiglia in cui tutto va bene. Noi ci preoccupiamo, invece, della concretezza di questi rapporti e vogliamo vedere quale possa essere, in pratica, la qualità e il volume dell'interscambio. Aumentiamo e sviluppiamo questo interscambio, creiamo le condizioni per renderlo duraturo e per migliorarlo in avvenire, e da esso — le cose si concatenano e si intrecciano — cerchiamo di sviluppare sempre più i rapporti culturali, umani, sociali, tutto quel complesso di rapporti, insomma, che vogliamo siano una realtà vivente fra Italia e Africa.

Ringraziati i Delegati africani, desidero rivolgere un cordiale ringraziamento al nostro vecchio amico Generale Vecchi, che con tanto garbo e con tanta cortesia verso l'Istituto Italiano per l'Africa ha voluto assistere a questo Convegno e prendervi la parola. A lui dico che accetto senz'altro l'idea di una riunione periodica tra i vari organismi italiani che si interessano di Africa, riunione da tenersi a Roma, nella sede dell'Istituto Italiano per l'Africa, che è l'unico Ente morale riconosciuto dallo Stato per i rapporti fra l'Italia e il continente africano. Fra questi organismi che si occupano dell'Africa amiamo e stimiamo particolarmente il Gruppo Bottego, di cui è attivissimo Presidente il nostro amico Generale Vecchi, il quale, in Italia, come in Africa e in America, ha posto a scopo della sua vita di rendere ancora più intense, specie sotto il profilo umano, le relazioni fra il nostro Paese e il vicino continente africano.

Prima di ogni altro, però, avrei dovuto ringraziare coloro che, sul posto, si sono adoperati con intelligenza e passione all'organizzazione del convegno: al prof. Mauro Spagnoletti, delegato per la Puglia dell'Istituto Italiano per l'Africa e a chi favorisce ed ospita questi nostri utili incontri, cioè alla Fiera del Levante, sempre cor-

diale ed aperta e piena di comprensione per le finalità e i programmi dell'Istituto, di questo nostro Istituto Italiano per l'Africa che, insieme con gli altri organismi africanisti, tende, pur nella limitatezza dei mezzi, a fare dei rapporti fraterni fra l'Italia e tutti gli Stati africani una realtà vivente.

Particolarmente gradito come apprezzamento di questa particolare nostra attività a favore dei rapporti italo-africani è stato il lusinghiero giudizio del Vice Presidente della Fiera del Levante, dott. Vittorio Triggiani, il quale ha definito il nostro Convegno « la perla dei Convegni » che si tengono presso la Fiera stessa.

All'epoca della prima edizione di questo Congresso si auspicò che esso si rinnovasse negli anni a venire, ed oggi è tempo di fare questa constatazione obiettiva: il Congresso è ormai tradizione, è ormai necessità permanente.

Un ringraziamento, sempre come Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa, a S.E. Troisi, che ha confermato il consenso degli ambienti governativi e parlamentari all'attività svolta dall'Istituto Italiano per l'Africa ed ha segnalato i recenti provvedimenti legislativi a favore degli operatori economici con l'estero; provvedimenti che furono reclamati e trovarono eco particolarmente in questo Convegno. Non vi è stato Convegno dell'Istituto, a Bari o fuori, in cui non sia stato formulato il voto che il disegno di legge — oggi legge della Repubblica Italiana — sull'assicurazione dei crediti all'estero fosse al più presto attuato.

Il Direttore Generale dott. Di Falco, che rappresenta il Ministero del Commercio con l'Estero e particolarmente il Ministro on. Martinelli, ha confermato che le direttive di azione del Ministero del Commercio con l'Estero collimano con quanto viene intrapreso e svolto dall'Istituto. Noi siamo lieti ed onorati di questa constatazione e della possibilità che ci è data di collaborare, sul piano di sua competenza, col Ministero del Commercio con l'Estero, del quale desideriamo essere schietta espressione nel settore economico.

È un ringraziamento al rappresentante del Ministero degli Affari Esteri, dott. Bruniera, che ha seguito con tanta attenzione i nostri lavori e ha voluto esprimere in forma così precisa e garbata l'ambito apprezzamento di quel Dicastero per il nostro Istituto.

È consentitemi, alla fine (potrà sembrare una questione interna, ma come Capo dell'Istituto che ha organizzato questo Convegno non posso ometterla), un ringraziamento fraterno ed affettuoso da parte mia e, credo, anche da parte vostra, ai miei valorosi collaboratori dell'Istituto Italiano per l'Africa, e particolarmente al Segretario Generale dott. Mario Dorato, che con sacrificio personale cura ogni anno questi congressi e coordina tutta l'attività dell'Istituto nell'interesse superiore dell'Italia e dell'Africa.

Ai Relatori non posso che ripetere quanto di volta in volta ho detto loro. I Relatori hanno svolto il loro compito con vera passione e vera

competenza, fornendo ai congressisti, con la messe delle osservazioni e dei dati, un quadro chiaro delle varie situazioni e questioni ad integrazione e chiarimento di quanto avevo detto nella mia modesta relazione di carattere generale, intesa come semplice orientamento e inquadramento dei lavori del Convegno.

La relazione del prof. Bigi, molto dettagliata e precisa, ci ha dato il quadro effettivo della situazione economica della Somalia all'inizio del mandato fiduciario e dell'opera svolta dall'Italia in quel Paese, da allora ad oggi. La collaborazione economica (e, come è noto, non solo economica) fra l'Italia e la Somalia è essenziale allo sviluppo di quest'ultima, e le prospettive sono senza dubbio oltremodo favorevoli.

L'ing. Fulcheri ha parlato con ampio respiro del Sudan, suscitando la nostra ammirazione intorno all'ingente mole dei lavori italiani eseguiti, o in corso, o in prospettiva in quel Paese e in tutta l'Africa; lavoro italiano che, come è riconosciuto da ogni parte, si svolge in modo veramente dignitoso, per la serietà degli imprenditori e dei lavoratori tutti e per la valentia tecnica, l'esperienza e la preparazione degli italiani in Africa.

Ieri pomeriggio hanno parlato il Capo della Delegazione della Somalia e il Capo della Delegazione del Sudan. Per la Somalia ha parlato il valoroso e simpatico on. Mohamed Scek Gabiou il quale, nonostante la giovane età, ha veramente un *curriculum vitae* ammirevole per la mole degli studi compiuti e per le responsabilità assunte e svolte con grande competenza e dignità nel suo Paese. Nel tracciare un ampio resoconto della situazione e dei problemi del suo Paese egli ha tenuto un discorso franco, aperto, chiaro, leale; ha dato prove indiscutibili della democrazia della vita politica somala; ha illustrato in profondità la Costituzione del suo Paese, di cui è stato *pars magna* non solo in quanto Ministro della Costituzione, ma anche in quanto professore di diritto costituzionale comparato — mio collega dunque — dotato di grande preparazione giuridica. Egli ha posto in luce, come meglio non si sarebbe potuto, la bontà della Costituzione somala, che è stata approvata per referendum con un responso, oseremmo dire, universale; ha posto in rilievo il valore che la Costituzione attribuisce ai diritti individuali e ha sottolineato come essa, prima di parlare dei diritti dei cittadini somali, parli dei diritti dell'uomo e assicuri, nel contemplare il regolamento dei rapporti internazionali, non soltanto fra Stati, ma anche fra cittadini dei diversi Stati, ogni garanzia allo straniero. La difesa dei diritti individuali è intesa, dunque, non soltanto a favore dei somali, ma anche ed egualmente a favore degli stranieri residenti in Somalia. In questo spirito è concepita la legge sugli investimenti esteri in vigore in Somalia; legge di cui conoscevamo l'esistenza, ma del cui valore il Capo della Delegazione somala ci ha dato — e di ciò lo ringraziamo — una così ampia e viva testimonianza. La legge sugli investimenti esteri in Somalia — egli ha detto — rappresenta l'equi-

librio degli interessi degli operatori locali e degli operatori stranieri. Amici miei, confronti in materia non possono farsi, ma io non so se esistano, in teoria e in pratica, leggi più liberali della legge somala circa gli investimenti esteri. Il legislatore somalo ha ricercato il punto di equilibrio, fra i diversi e a volte divergenti interessi degli operatori somali e degli operatori stranieri, punto al di là del quale si arriva alla rottura.

Se il Capo della Delegazione somala, che ha tutti gli elementi in mano, e che è un giurista, ci dice che la legge realizza appunto tale equilibrio, allora dobbiamo concludere che una buona legge non poteva essere diversa da questa, altrimenti si sarebbe arrivati alla rottura dell'equilibrio e a quelle conseguenze infauste che il Capo della Delegazione somala ci ha enunciate.

La ringrazio, on. Mohamed Scek Gabiou, di questa sua precisazione, e mi consenta di dirle ancora una volta la mia ammirazione, che è di vecchio maestro verso un giovane valoroso collega, che per giunta ha compiuto in Italia lodevolissimamente i suoi studi, conquistando la doppia laurea in Diritto e in Scienze Politiche.

Del Sudan, ci ha parlato, con ricchezza di calore umano e di dati tecnici, il Presidente della Camera di Commercio, Mustafa Mekkawi. Per quanto riguarda la parte strettamente tecnica, sulla quale soltanto devo in questo momento soffermarmi, il dott. Mekkawi, ha accennato all'esistenza di una possibilità di collaborazione fra i Paesi industrializzati e i Paesi in via di sviluppo e, dopo aver accennato a questa possibilità, è sceso ad esaminare in concreto le relazioni fra l'Italia e il Sudan. Come per gli altri Paesi in via di sviluppo, anche per il Sudan — ha rilevato il Presidente della Camera di Commercio di Khartoum — il problema principale è quello di adeguare la propria produzione al crescente sviluppo della popolazione, che, specialmente negli ultimi anni, ha segnato un notevole aumento. Noi italiani questa necessità di « adeguamento » da parte dell'amico Sudan la comprendiamo in pieno, perchè anche da noi, e particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia, lo scempenso fra la popolazione crescente e la produzione è un fatto che da anni ormai tormenta la mente degli studiosi e dei politici e che anche noi non abbiamo ancora saputo portare ad una soluzione definitiva.

Il Sudan, egli ci ha detto, è un Paese ad economia prevalentemente agricola, basato essenzialmente sulla coltura del cotone, che rappresenta la principale merce di esportazione. Fra i compratori, l'Italia figura al quarto posto. Come in ogni Paese in via di sviluppo, l'*handicap* principale allo sviluppo del Sudan è costituito dalla carenza di capitali, senza i quali non è possibile portare a compimento un qualsiasi piano di sviluppo. Per questa ragione la legislazione sudanese tende a favorire l'entrata di capitali stranieri; di questo si occupa particolarmente la legge del 1956, la quale non solo prevede l'ingresso dei capitali stranieri, ma dà garanzie per l'esportazione dal Sudan e il rien-

tro in patria sia dei capitali sia dei dividendi, nella stessa valuta in cui sono investiti.

Il Presidente Mekkawi ci ha parlato del piano di sviluppo settennale del Sudan e ci ha elencato, sia pure in via generale, i lavori che bisogna compiere in quel Paese; ha accennato ai lavori che sono stati già eseguiti, ad altri lavori che dovranno essere compiuti nel 1961-62: lavori nel settore idroelettrico, lavori nel settore delle comunicazioni, lavori in campo agricolo. Dopo tutto quello che di entusiastico ci ha detto l'ing. Fulcheri per essere stato nel Sudan quando ancora quel Paese non era conosciuto e avervi riportato così notevoli successi, questo materiale informativo servirà indubbiamente di sprone e di base ai nostri operatori per quei rapporti di lavoro con gli amici sudanesi, che speriamo veder favoriti e incoraggiati in ogni modo.

E stamane abbiamo avuto la terza relazione, quella dell'avv. Consiglio. Ma, prima di questa relazione, abbiamo avuto il piacere e l'onore di ascoltare la parola del Ministro Andelkaccio Maconnen, che mi rallegro di vedere a questo tavolo.

Noi la ringraziamo, signor Ministro, non solo e non tanto per averci indicato le vie concrete — anche lei ha parlato all'insegna della « concretezza » — per un maggiore sviluppo dei nostri rapporti nel settore economico, da cui conseguano sviluppi in altri campi; non solo e non tanto — dicevo — per averci sollecitato ad approfondire e a rendere più proficui questi rapporti, ma soprattutto per averci portato una parola di sincera amicizia, di calda simpatia, da parte di quell'Etiopia luminosa di antica civiltà, che ha trovato sempre tanta e così profonda eco nello spirito degli italiani. Noi vogliamo augurarci, signor Ministro, che la sua autorevole presenza oggi in Italia, — in seno a questo Convegno, indetto dall'Istituto Italiano per l'Africa in collaborazione con una delle maggiori manifestazioni fieristiche italiane, quale la Fiera del Levante — e la presenza gradita dell'Ambasciatore dell'Impero Etiopico a Roma e degli altri qualificatissimi membri della sua Missione possano preludere ad altre e ancor più alte visite in Italia, nel nome di quell'amicizia che ha sempre legato il popolo italiano a quello etiopico anche nei periodi grigi della loro storia.

L'avv. Consiglio ha parlato dell'interscambio fra l'Italia e l'Etiopia, e ha parlato da par suo. Non va dimenticato che l'avv. Consiglio è il fondatore della nostra bella rivista « Africa » e che egli ha avuto sempre particolare amore per l'Etiopia e particolare sollecitudine per i rapporti fra Italia e Etiopia.

Ad un certo momento, se ho ben capito, egli ha detto che l'interscambio può accrescersi più per forza naturale delle cose che per azioni specifiche degli uomini. Sì, tutti i fatti economici sono determinati più dalla forza naturale delle cose, che da azioni specifiche degli uomini, ma non dobbiamo essere fatalisti al punto di pensare che i fatti economici siano soltanto determinati da un processo naturale. Mi sia concesso, espri-

mendo la mia convinzione personale, di restituire all'uomo il suo posto in questo processo. Il motore è l'uomo. E' l'uomo che conta. Perciò ritengo che, quando i presupposti generici per un interscambio ci sono — è ovvio non si può fare dell'interscambio fra Paesi largamente dotati degli stessi prodotti — quando i presupposti generici esistono, dipende dagli uomini, dall'amore degli uomini l'un verso l'altro, dal loro reciproco interesse, se questo interscambio sarà alimentato, migliorato, aumentato. E' quello che deve sostanzialmente verificarsi nei confronti di tutti i Paesi africani, e in ispecie dell'Etiopia, Paese che — come lei, avvocato Consiglio, ha giustamente detto — presenta tutti i presupposti per un grande avvenire.

Ebbene, o amici congressisti, è proprio questo l'augurio che noi facciamo all'Etiopia e a tutti i Paesi africani: l'augurio di un grande avvenire, quali essi lo desiderano e quale noi lo desideriamo per loro. Che questo grande avvenire possa esservi presto concesso, tangibile realtà, da quel Dio Padre di tutti gli uomini che,

come poc'anzi ricordavo in una interruzione, è nominato nel preambolo della Costituzione somala. La Costituzione somala si apre nel nome di Dio, nel quale tutti, a qualunque religione appartengano, riconoscono il Padre. Chi non è figlio di Dio, chi non riconosce Dio non appartiene ad alcuna religione. Quando sento dire che certi movimenti politici hanno la loro religione mi ribello come per una profanazione del concetto di religione. La parola religione si addice soltanto a quelle credenze, quali che esse siano, che fanno capo a Dio. Che Dio ci aiuti, noi e voi insieme, a compiere il nostro lavoro non solo nell'interesse reciproco dell'Italia e dei Paesi africani, ma nell'interesse della giustizia e della pace fra gli uomini.

PRESIDENTE FODERARO: Ed ora, Eccellenze e Signori, la nostra "Tavola Rotonda" è conclusa. Non così il Convegno, che proseguirà con la visita delle Delegazioni africane nell'Italia del Nord. Prego anzi i signori congressisti che avessero segnalazioni circa istituti o aziende o impianti che possa essere utile inserire nel programma di visite, di farcele gentilmente conoscere. Grazie. La seduta è tolta.

Il Convegno di Bari si è continuato nelle visite predisposte per le tre Delegazioni africane nell'Italia settentrionale. Le tre Delegazioni si sono recate insieme il giorno 16 ottobre a Torino, dove hanno visitato la FIAT, poi si sono divise. La Delegazione Etiopica ha seguito il seguente programma: il 18 a Firenze, visita allo stabilimento Nuovo Pignone; il 19 a Ravenna, visita allo stabilimento petrolchimico dell'ANIC; il 20 a Venezia, visita alla raffineria IROM di Porto Marghera; il 21 e il 22 a Milano e a Pavia, visita alle installazioni e al Centro Internazionale degli Scambi della Fiera di Milano, alla Camera di Commercio, Industria e Agricoltura e alla Società Necchi. Le Delegazioni della Somalia e del Sudan hanno seguito un diverso programma: il 18 a S. Donato Milanese, visita al complesso ENI; il 19 a Venezia, visita alla raffineria IROM di Porto Marghera; il 20 a Ravenna, visita allo stabilimento petrolchimico ANIG; il 21 a Firenze, visita allo stabilimento Nuovo Pignone. Tra Bari e l'Italia Settentrionale, le tre Delegazioni hanno trascorso un giorno a Roma, dove l'Istituto Italiano per l'Africa ha offerto un ricevimento in loro onore.